



# RASSEGNA STAMPA 10 dicembre 2021

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



**1 Attacco**

# Decreto da 3,3 miliardi: altri 1,8 miliardi alle bollette

## Via libera al Cdm

L'anticipo al 2021 delle spese per Fs e vaccini libera anche 1,5 miliardi per i contributi

Aiuti a fondo perduto pure ai contribuenti che hanno debiti con il Fisco

Il contrasto al caro bollette per il 2022 guadagna 1,8 miliardi in più: raddoppia quasi la dote iniziale di 2 miliardi. Arrivano dal decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri, che mette sul piatto anche le coperture per la decontribuzione da 1,5 miliardi già prevista per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro. Il Dl vale 3,3 miliardi. Anticipati al 2021 1,85 miliardi per l'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid-19 e 1,4 miliardi del fondo investimenti di Rete ferroviaria italiana.

**Mobili e Trovati** — a pag. 2

## Nuovo decreto da 3,3 miliardi: 1,8 alle bollette, raddoppia la dote

**Il via libera del Cdm.** Gli spazi di manovra per il 2022 creati con l'anticipo al 2021 delle spese per vaccini (1,85 miliardi) e Fs (1,4 miliardi). Il Dl copre anche il taglio ai contributi già previsti per 1,5 miliardi



**Aiuti a fondo perduto anche a chi ha debiti con il Fisco. Risorse da sostegni e perequativo, assegno unico e disabili**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il contrasto al caro-bollette, che la settimana scorsa aveva perso per strada i 270 milioni (a rate mensili) del contributo di solidarietà, guadagna oggi 1,8 miliardi in più, raddoppiando quasi i 2 miliardi già inseriti in manovra. In arrivo dal decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri, che mette sul piatto anche le coperture per la decontribuzione da 1,5 miliardi prevista il prossimo anno per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro.

Il provvedimento varato dal consiglio dei ministri-lampo di ieri pomeriggio poggia su una mossa tecnica, che in pratica anticipa al 2021 spese fin qui previste per il prossimo anno. In questo modo, sui conti del 2022 si aprono nuovi spazi, che servono appunto a finanziare la lotta al caro-bollette e il taglio una tantum ai contributi.

Per evitare di perdersi nella gi-

randola delle cifre è bene andare con ordine. Il decreto di ieri vale 3,3 miliardi (anzi: 3.299,104 milioni, a essere precisi), che si spostano appunto dal 2022 a quest'anno. Di questi, 1,85 miliardi incrementano il fondo 2021 destinato all'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid-19. Altri 1,4 miliardi alimentano invece il fondo di Rete ferroviaria italiana, che li utilizzerà anche per alleggerire la propria esposizione nei confronti delle banche. Restano 50 milioni, dedicati al finanziamento dei compiti aggiuntivi assegnati a Polizia e forze dell'ordine nei controlli delle misure anti-pandemia. Una quota di queste risorse, 1,94 milioni, andrà anche alla Polizia locale (con almeno 1.500 unità secondo i calcoli governativi), che è da mesi in prima linea in queste verifiche ma fin qui è stata trascurata dagli aiuti statali.

A rendere possibile questi rifinanziamenti sono le mitologiche «pieghe del bilancio». Cioè, in pratica, i risparmi su una serie di uscite messe in preventivo in questo nuovo anno di emergenza ma non effettuate. Fra queste spicca la nuova tornata di mancate spese per i contributi a fondo perduto alle partite

Iva che sono state colpite dagli effetti economici del Coronavirus. Fra questi, 300 milioni arrivano dagli aiuti misurati sulle perdite di fatturato, come prevedeva il primo decreto Sostegni del governo Draghi; gli altri 815 sono stati invece «risparmiati» all'interno dei 4,4 miliardi previsti per il contributo «perequativo», legato cioè alla flessione dei risultati d'esercizio delle imprese. Dai fondi per l'aiuto-ponte ai lavoratori autonomi che quest'anno ha anticipato l'assegno unico ai figli a regime da marzo 2022 arrivano invece 497 milioni. Altri 200 vengono invece pescati nel fondo per la disabilità, istituito dalla legge di bilancio 2020 ma mai attivato. Un altro miliardo viene pescato dai fondi speciali per i «residui passivi perenti», e a completare il quadro intervengono le risorse prese dagli avan-

zi per la Cassa integrazione straordinaria e il cashback.

Il 54% dei 3,3 miliardi liberati in questo modo sul 2022, quindi 1,8 miliardi, va alle bollette, aggiungendosi quindi ai 2 già previsti in manovra. Il decreto permette quindi di tradurre in pratica gli annunci delle scorse settimane, sui 500 milioni seguiti da altri 300 da destinare al caro-energia, e aggiunge al conto un miliardo nuovo. Cifre che fanno impallidire i 270 milioni ipotizzati con il contributo di solidarietà che avrebbe azzerato i mini-risparmi fiscali offerti dalla nuova Irpef ai redditi da 75mila euro lordi in su. E che, per di più, sarebbe arrivato a rate mensili da meno di 25 milioni, a partire da marzo prossimo, in linea con il meccanismo operativo della nuova Irpef.

Sul tramonto di quel contributo si è giocato un pezzo importante dello scontro con i sindacati che ha portato all'annuncio dello sciopero generale da parte di Cgil e Uil. Per venire incontro alle richieste dei sindacati, poi, il governo ha proposto la decontribuzione per i redditi medi e bassi, che viene appunto finanziata oggi con gli altri 1,5 miliardi del nuovo decreto.

Tra le novità del provvedimento ce n'è anche una ordinamentale. Che, in pratica, chiarisce la mancata applicazione delle verifiche preventive di fedeltà fiscale ai pagamenti dei contributi a fondo perduto. Che, di conseguenza, potranno andare anche a chi ha debiti con il Fisco, senza incappare nel blocco previsto dalle regole ordinarie quando l'assegno della Pa supera i 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse in gioco

1

### FERROVIE

#### Finanziamento a Rfi

Il Dl varato ieri dal consiglio dei ministri, che "libera" complessivamente 3,3 miliardi anticipando al 2021 spese previste per il prossimo anno, assegna 1,4 miliardi a Rfi

1,4 miliardi

3

### FORZE DELL'ORDINE

#### Straordinari

Tra gli anticipi di spesa ci saranno quasi 50 milioni per gli straordinari delle forze dell'ordine connessi ai compiti aggiuntivi per l'emergenza Covid, tra controlli e impegno sul campo.

49,1 milioni

270 milioni

2

### COVID

#### Vaccini e farmaci

Le misure finanziarie urgenti approvate intervengono anche sul fronte del contrasto al Covid incrementando di 1,85 miliardi per il 2021 il fondo per l'acquisto di vaccini e farmaci

1,85 miliardi

4

### CARO BOLLETTE

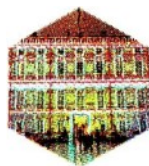
#### Cresce la dote

Il decreto legge consente di migliorare i saldi dell'intesa siglata con i sindacati e le forze di maggioranza portando a 1,8 miliardi la dote aggiuntiva ai 2 miliardi già stanziati in manovra per contrastare il caro bollette.

1,8 miliardi

### L'EX CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

ipotizzati con il contributo di solidarietà che avrebbe azzerato i mini-risparmi fiscali offerti dalla nuova Irpef ai redditi da 75mila euro lordi in su.



### CONSIGLIO DEI MINISTRI LAMPO

Il decreto legge varato dal Cdm lampo di ieri poggia su una mossa tecnica, che in pratica anticipa al 2021 spese fin qui previste per il prossimo anno



# Sud, pronto un anticipo di 4 miliardi del Fondo coesione per le infrastrutture

Mezzogiorno

Franco e Carfagna: metodo Pnrr per spendere le risorse del ciclo 2021-2027

**Carmine Fotina**

ROMA

Tutti i fari sono puntati sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ma vanno programmati in fretta anche i fondi strutturali europei e le risorse nazionali per la coesione, per non creare un effetto imbuto in cui si bloccherebbero decine di miliardi. Il governo proverà all'inizio del 2022 a liberare una tranche del Fondo nazionale sviluppo e coesione (Fsc) per il ciclo 2021-27, un anticipo da 4 miliardi che dovrebbe passare per una delibera del Cipe con interventi prevalentemente dedicati alle infrastrutture stradali e in parte a ferrovie e settore idrico. Un precedente anticipo di 3 miliardi, che risale alla scorsa primavera, è stato sbloccato solo di recente con il nuovo decreto di attuazione del Pnrr.

Dell'Fsc 2021-27, una cassaforte da 73,5 miliardi (dei quali l'80% per il Sud), si è discusso ieri nel corso di un confronto online organizzato dal ministero del Sud, guidato da Mara Carfagna, e al quale hanno partecipato il ministro dell'Economia Daniele Franco e le Regioni. I ministri concordano sulla necessità di varare un "metodo Pnrr" anche per l'Fsc, per spendere cioè secondo un cronoprogramma preciso, con obiettivi quantitativi e qualitativi predefiniti e procedure semplificate. Carfagna ha parlato di una lista di 12 grandi aree tematiche su cui lavorare «per una programmazione quanto più possibile partecipata con tutti i livelli istituzionali coinvolti»: ricerca e innovazione, digitalizzazione, competitività delle imprese,

energia, ambiente e risorse naturali, cultura, trasporti e mobilità, riqualificazione urbana, lavoro e occupabilità, sociale e salute, istruzione e formazione, capacità amministrativa. Da quasi tutti i rappresentanti delle Regioni è arrivata la richiesta di poter utilizzare le risorse Fsc anche come cofinanziamento dei programmi che rientrano nel ciclo dei fondi Ue 2021-27. E proprio sulla nuova programmazione europea il ministro per il Sud ha preannunciato che oggi verrà finalmente sbloccato l'Accordo di partenariato: «Abbiamo ricevuto anche dalle ultime Regioni i dati mancanti sulla concentrazione tematica dei programmi operativi e possiamo inviare il piano alla Commissione Ue e al Cipe».

Il ministro Franco ha sintetizzato con una serie di numeri lo sforzo enorme di realizzazione dei progetti che attende le amministrazioni verso la riduzione dei divari territoriali. Il Fondo di sviluppo e coesione, con oltre 73 miliardi, dispone di una dotazione superiore rispetto ai 41 miliardi del 2007-13 e ai 63 nel 2014-20. Risorse che, aggiunge Franco, «si aggiungono ai 222 miliardi del Pnrr, comprensivi del Fondo complementare nazionale, e agli 81 miliardi di fondi strutturali di cui 54 destinati al Mezzogiorno. Parliamo di 370-380 miliardi totali, cui sommare poi i normali stanziamenti delle leggi di bilancio: 170 miliardi dei fondi quindicennali stanziati dalle manovre 2017-21 e non ancora utilizzati e 71 miliardi della legge di quest'anno». Quasi inutile ricordare che, a fronte di un ricco portafoglio, vanno accelerati progetti e spese. I dati della Ragioneria dello Stato sull'andamento dell'Fsc restano sconcertanti: per il 2014-2020 i pagamenti rispetto al programmato sono fermi a poco più dell'8%.

L'evento organizzato dal ministero per il Sud prosegue oggi con una serie di relazioni tematiche, l'intervento del sottosegretario per il Sud Dalila Nesci e le conclusioni del ministro Carfagna.



**MARA CARFAGNA**  
Ministro per il Sud.  
Ieri ha aperto due giorni di confronto con gli enti locali sul Fondo sviluppo e coesione

# Debiti con il Fisco, tagli ai rimborsi

## Legge di bilancio

Sul tavolo del Governo la compensazione tra crediti e debiti con Erario o enti locali

Al contribuente 30 giorni di tempo per contestare la riduzione dei bonus

Sui tavoli del governo è pronta una nuova rete per evitare di riconoscere sconti fiscali pieni ai contribuenti che hanno un debito con lo Stato, l'Inps o gli enti territoriali. L'obiettivo è un potenziamento automatico della riscossione, con una compensazione che sconta questi debiti dal credito d'imposta o dai rimborsi da riconoscere al diretto interessato. Che avrà 30 giorni per contestare la riduzione. La norma ha ultimato l'istruttoria tecnica ed è pronta a entrare in manovra. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

## Il Fisco taglia i rimborsi del 730 per chi ha debiti iscritti a ruolo

**Manovra.** Allo studio del Governo la compensazione tra i carichi affidati all'agente della riscossione e i crediti d'imposta maturati in dichiarazione. Al contribuente 30 giorni di tempo per evitare la riduzione

**Esclusi i debiti iscritti a ruolo per i quali il contribuente ha ottenuto una sospensione o una rateizzazione**  
**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Sui tavoli del governo è pronta una nuova rete per evitare di riconoscere sconti fiscali in formula piena ai contribuenti che hanno un debito con lo Stato, l'Inps o gli enti territoriali. O, meglio, l'obiettivo è un potenziamento automatico della riscossione, con una compensazione che ingloba questi debiti nel credito d'imposta o nei rimborsi da riconoscere al diretto interessato, alleggerendoli. In pratica, il contribuente che ha un credito da mille euro, prodotto ad esempio da una detrazione riconosciuta nel 730, ma ha anche un debito da 300 euro, per una cartella erariale ma anche perché non ha pagato una multa o una rata Tari al proprio Comune, si vedrebbe tagliare il beneficio a 700 euro.

La norma in sei commi, che introduce il nuovo articolo 28-ter nel Testo unico della riscossione (Dpr 602 del 1973), ha ultimato l'istruttoria tecnica ed è pronta per salire sul treno della legge di bilancio. A patto, ovviamente, di ottenere l'intesa politica su un meccanismo anti-evasione potente, che dà un'arma auto-

matica alla riscossione e tocca quindi un tema delicato nella composita maggioranza a sostegno del governo Draghi. Non solo. Il meccanismo di compensazione automatica che si vuole introdurre prima che l'Erario o un ente locale riconosca un credito d'imposta o un rimborso al contribuente, rappresenta anche una forma di razionalizzazione nella gestione delle tax expenditures.

Sul dossier si lavora da tempo a Via XX Settembre. Dove sempre più spesso si assiste al fenomeno di contribuenti che chiedono e ottengono una detrazione ma sono titolari di cartelle non pagate. La questione riguarda tutti i debiti fiscali, ma ha un impatto specifico anche su tributi e tariffe non pagate agli enti locali, dove la macchina della riscossione spesso si inceppa aprendo buchi pericolosi nei conti.

Il problema non è piccolo, e lo certificano i numeri della relazione tecnica che accompagna il provvedimento. A cadere nella rete dei controlli incrociati sarebbero almeno 750 mila persone all'anno, che riceverebbero quasi mezzo miliardo di crediti d'imposta in meno proprio perché titolari di altri debiti. E che la misura sia trasversale e in favore di tutti gli enti creditori lo testimonia anche la ripartizione delle somme che potrebbe garantire. Degli oltre 460 milioni poco più di 200 milioni finirebbero nelle casse del-

l'Erario, almeno 23 milioni in quelle degli enti previdenziali e i restanti 240 milioni in quelle degli altri enti, tra cui Comuni, Regioni ed enti previdenziali privati.

Ma come funziona la tagliola dei rimborsi o dei crediti d'imposta? Il procedimento è semplice. Con l'incrocio dei dati tra chi richiede un rimborso o indica nel 730 un credito d'imposta, l'agenzia delle Entrate prima di rilasciare l'atto di liquidazione al sostituto verifica con l'agente pubblico della riscossione se il contribuente titolare del bonus fiscale ha pendenze per somme iscritte a ruolo. In caso positivo la stessa Agenzia invia la segnalazione alla Riscossione, che a quel punto notifica al debitore una comunicazione preventiva in cui spiega che, trascorsi 60 giorni, le somme da rimborsare saranno compensate con i debiti che risultano pendenti alla data della comunicazione e indicati nelle cartelle esattoriali notificate.

Restano esclusi dalla compen-



sazione i debiti iscritti a ruolo per i quali il contribuente ha ottenuto dall'agenzia Entrate-Riscossione una sospensione o una rateizzazione dei pagamenti. Sono comunque esclusi dal taglio rimborsi i ruoli inferiori ai 100 euro.

La norma punta a combattere l'evasione da riscossione. Ma d'altro canto il nuovo meccanismo consentirebbe al contribuente di non vedersi attivare le procedure esecutive come i pignoramenti per recuperare il credito vantato dallo Stato o dagli enti locali, e caricare l'addebito delle spese prodotte dalla procedura.

Il contribuente potrà comunque difendersi a partire dalla comunicazione preventiva inviata dall'agente della riscossione con le stesse modalità con cui già oggi si può ricorrere al giudice competente per le comunicazioni di fermo o di ipoteca. Inoltre, la norma allo studio, prevede la possibilità di attivare un contraddittorio. Una volta ricevuta la comunicazione preventiva, il debitore avrà 30 giorni di tempo per presentare all'agenzia delle Entrate-Riscossione le proprie osservazioni avviando un «contraddittorio endoprocedimentale» che potrebbe fermare la tagliola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

# 750mila

## LA PLATEA

I contribuenti per i quali scatterebbe la tagliola sul credito d'imposta o sul rimborso perché titolari di debiti iscritti a ruolo



## SUL TAVOLO DI VIA XX SETTEMBRE

Il ministero dell'Economia lavora da tempo alla norma sulla compensazione che punta a combattere l'evasione da riscossione

## Il percorso verso la compensazione

### Il meccanismo

Con l'incrocio dei dati tra chi richiede un rimborso o indica nel 730 un credito d'imposta, l'agenzia delle Entrate prima di rilasciare l'atto di liquidazione al sostituto verifica se il contribuente ha pendenze per somme iscritte a ruolo. In caso positivo l'Agenzia invia la segnalazione alla Riscossione, che notifica al debitore una comunicazione preventiva in cui spiega che, trascorsi 60 giorni, le somme da rimborsare saranno compensate.

### Il contraddittorio

Il contribuente potrà difendersi a partire dalla comunicazione preventiva inviata dall'agente della riscossione con le stesse modalità con cui già oggi si può ricorrere al giudice competente per le comunicazioni di fermo o di ipoteca. Inoltre, la norma allo studio, prevede la possibilità di attivare un contraddittorio entro 30 all'agenzia delle Entrate-Riscossione

ADOBESTOCK



**Nel modello 730.** Si punta ad alleggerire gli sconti fiscali di chi ha debiti con lo Stato

# Confindustria: più rientri al Sud soprattutto di Pmi in Campania e Puglia

## L'indagine

### Forniture di ritorno

Tra le motivazioni addotte l'imposizione di dazi, i costi logistici, materie prime e la tutela dei marchi

Il reshoring si diffonde più nel Mezzogiorno che nel Centro Nord. Il confronto tra le tre ripartizioni (Italia, Mezzogiorno e Campania-Puglia), infatti, mostra un potenziale di crescita del reshoring (nella sua accezione più ampia) soprattutto in Campania e in Puglia. In particolare, il backshoring di fornitura attuato negli ultimi cinque anni ha visto coinvolte una percentuale superiore di imprese nel Mezzogiorno (32%), Campania-Puglia (28%) rispetto alla media nazionale (22%). Per lo più si è trattato di backshoring parziale, poiché solo una minima quota di imprese ha realizzato un rietro totale delle forniture e della produzione in Italia. Mentre ha una quota di fornitura esclusivamente nazionale il 27% delle imprese intervistate in Italia, il 29% quelle del Mezzogiorno e il 30% in Campania e Puglia. Questa frase deve essere sostituita E producono solo all'estero percentuali che vanno dal 73% dell'Italia al 71 del Sud e al 70% di Campania e Puglia.

Tutte le motivazioni considerate (dazi, ambiente, marchi, qualità logistica...), che hanno spinto le imprese ad attuarlo, sono più rilevanti per le imprese del Mezzogiorno (che hanno partecipato al sondaggio) e in particolare per quelle residenti in Campania e in Puglia.

È quanto emerge dalle elaborazioni del Centro Studi Confindustria su dati dell'indagine Centro Studi Confindustria e Re4It sulle strategie di offshoring e reshoring delle aziende manifatturiere, nel 2021.

Un'indagine che si è rivelata non semplice. Sebbene il backshoring di fornitura abbia recentemente attirato l'attenzione di di-

versi osservatori, ancora poco è noto sulla sua effettiva entità, nonché su come misurarlo.

Come accade nel caso del backshoring di produzione, sebbene potenzialmente rilevante per l'impatto sul rafforzamento del sistema produttivo italiano e quindi sulla creazione di ricchezza per il territorio nazionale, purtroppo manca una fonte di dati primari ufficiale cui attingere per comprendere l'entità del fenomeno. La formulazione di un questionario ad hoc al fine di analizzare le scelte localizzative delle imprese italiane (sia per quanto riguarda la produzione che le forniture), cercando di far emergere le motivazioni della loro scelta, è stato il primo passo per colmare questo vuoto. Il questionario è stato predisposto dal gruppo formato da Paolo Barbieri (Università di Bologna), Albachiera Boffelli (Università di Bergamo), Stefano Elia (Politecnico di Milano), Luciano Fratocchi (Università dell'Aquila) e Matteo Kalchschmidt (Università di Bergamo). L'indagine è stata avviata a giugno 2021 con il coinvolgimento del Sistema Confindustria (Associazioni territoriali e di categoria) mediante la somministrazione online del questionario alle imprese associate, e rimarrà attiva fino alla fine del 2021 (accessibile al link [bit.ly/indagineLocalizzazione](http://bit.ly/indagineLocalizzazione)).

È importante sottolineare che la quota di backshoring va misurata è il rapporto tra numero di aziende che hanno rilocalizzato la fornitura presso fornitori locali e il numero totale delle aziende che avevano in precedenza effettuato processi di offshoring.

Le imprese che hanno attuato il

backshoring di fornitura (parziale o totale) presentano anche una struttura poco delocalizzata in termini di produzione, la maggior parte, i due terzi circa, ha stabilimenti produttivi soltanto in Italia e il restante terzo utilizza, solo parzialmente, stabilimenti esteri per la sua produzione. Infine, la struttura dimensionale delle imprese rispondenti in Campania-Puglia, è costituita prevalentemente da piccole e medie. E da quelle che esportano tra il 50% e più del proprio prodotto.

Per le imprese interessate è ancora possibile l'accesso alla compilazione del questionario al link [bit.ly/indagineLocalizzazione](http://bit.ly/indagineLocalizzazione)

—V.V.

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### #Reshoring

Significa "rilocalizzazione" e consiste nel trasferire produzioni in un Paese diverso rispetto a quello in cui erano state delocalizzate. Più esattamente si parla di "backshoring", nel caso in cui vi sia un rientro nel Paese di origine; di "nearshoring", in un paese più vicino a quello di origine; "further offshoring", se le attività produttive vengono delocalizzate ancora più lontano.



Speciale **EDILIZIA SUD 2021****ANCE BARI E BAT**

# Edilizia: missione rigenerazione urbana

*Il Presidente Fragasso: "Le risorse del PNRR sono fondamentali per il rilancio urbanistico, sociale ed economico di zone spesso dimenticate e degradate delle città metropolitane"*

**"LE CITTÀ** del Mezzogiorno hanno tanti problemi in più, sono dense e sempre più popolate, energivore, con poco verde. Abbiamo un'edilizia fatiscente, realizzata tra gli anni '60 e '80 che potrebbe essere oggetto di rigenerazione, anche attraverso operazioni di demolizione e ricostruzione, adeguatamente incentivate". Il Presidente di Ance Bari e Bat Beppe Fragasso non ha dubbi sulla strada da seguire per riammodernare e mettere in sicurezza le città e avviare una nuova stagione di crescita per l'edilizia.

"Un'attività di rigenerazione urbana – precisa – consentirebbe nel tempo anche di rivalutare il patrimonio residenziale nazionale e di mettere mano alla riforma del catasto con più facilità. Peraltro, le ingenti risorse in arrivo col PNRR per i piani integrati destinati alla rigenerazione urbana, circa 2,5 miliardi di euro per tutta l'Italia, rappresentano già un'opportunità unica per il rilancio urbanistico, sociale ed economico di quelle zone spesso dimenticate e degradate delle città metropolitane.

Si tratta di un'irrinunciabile opportunità per rivitalizzare territori periferici e degradati raccordandoli adeguatamente alle aree urbane maggiormente servite, attraverso trasporti efficienti, infrastrutture lineari e reti per la trasmissione dei dati. Associando poi alla rigenerazione degli edifici e degli spazi esistenti anche interventi di tipo sociale, culturale, economico e ambientale si

raggiungerebbe l'obiettivo di creare città sempre più a misura d'uomo con un innalzamento della qualità della vita".

Un processo destinato ad avere importanti ricadute in termini economici e occupazionali, grazie anche alle risorse previste dal PNRR. "Quello delle costruzioni – osserva Fragasso – è uno dei settori più virtuosi in termini di effetto moltiplicatore: basti pensare che su 36 settori economici, 31 sono fornitori di beni o servizi del nostro comparto. Si stima che ogni miliardo di euro investito nel nostro settore sia in grado di generare 15.000 nuovi occupati e una ricaduta totale sul sistema economico di circa 3 miliardi di valore, di cui 2 nei settori direttamente e indirettamente collegati all'edilizia. Per cui, se ci limitassimo a considerare le sole risorse del PNRR dedicate alla rigenerazione urbana, avremmo quasi otto miliardi di euro di ricaduta economica e quasi 40.000 occupati in più.

Dopo che, nel passato decennio di crisi, il mondo delle costruzioni ha perso circa mezzo milione di posti di lavoro, si comprende quanto sia importante spendere bene tutti i 44,8 miliardi che il Piano di Ripresa e Resilienza destina in totale al comparto delle costruzioni per il Mezzogiorno, che potrebbero generare circa 135.000 lavoratori/anno per 5 anni".

Per avviare la nuova fase manca però una legge nazionale sulla rigenerazione urbana "già più volte richiesta da

ANCE e ANCI, l'associazione dei Comuni, che potrebbe rappresentare il driver per il settore delle costruzioni per i prossimi dieci anni. Ma a condizione che un'attività così importante venga supportata da una macchina amministrativa all'altezza della situazione", incalza il Presidente di Ance Bari e Bat. "Al contrario, già oggi temiamo che i dipendenti della P.A. siano insufficienti per numero, profili e qualità per gestire le risorse in arrivo del PNRR. Se pensiamo che la Puglia ha meno di quattro dipendenti comunali ogni mille abitanti e meno di un laureato ogni tre dipendenti comunali, con un rapporto tra i più bassi d'Italia, c'è di che preoccuparsi. E, purtroppo, la situazione non è molto diversa nelle altre regioni del Sud. Dunque, l'auspicata legge nazionale sulla rigenerazione urbana dovrà prevedere una profonda revisione degli organici degli uffici comunali, affinché oltre ai generali e ai colonnelli ci siano anche i soldati per affrontare una sfida così ambiziosa". Anche le misure messe in campo dal Governo, a partire dal Superbonus 110%, potrebbero sostenere il processo di rigenerazione urbana, anche se Fragasso non nasconde più di una perplessità.

"Di sicuro la ristrutturazione in chiave energetica e antisismica di case e condomini va nella direzione giusta, quella di rendere più sicuri e meno energivori i luoghi in cui viviamo. In questo percorso – precisa – certamente non aiuta



l'orizzonte temporale così stretto per programmare investimenti e riconversioni parziali delle nostre aziende, motivo per cui l'ANCE ha chiesto a più riprese al Governo di prorogare la misura sino al 2026 o di renderla strutturale, con altre aliquote; tuttavia, per ora la proroga è stata concessa solo fino al 2022, fatta eccezione per gli interventi realizzati dalla Edilizia Pubblica".

L'edilizia, anche se lentamente e ancora a macchia di leopardo, è ripartita, ma non basta.

"Il rilancio del settore è senza dubbio in atto, sebbene in alcuni ambiti – osserva – si soffre per l'assenza di regole chiare e certe, nemico numero uno per chi fa impresa.

È il caso del "Piano Casa" pugliese che, quantunque prorogato annualmente da oltre un decennio, lascia ogni anno nell'incertezza sia gli imprenditori edili che i cittadini impegnati nel migliorare la qualità del patrimonio edilizio residenziale, spesso vetusto e insicuro.

È anche per questo che da tempo auspichiamo una legge regionale di rigenerazione urbana che stabilizzi tutti gli aspetti positivi del "Piano casa" che ha mostrato molti limiti applicativi, soprattutto per l'inadeguata qualità della tecnica legislativa alla sua base.

Inoltre Bari, Trani, Barletta, Andria e altri Comuni sono già destinatari di risorse per le quali ANCE Bari e BAT ha dato il suo contributo alla partecipazione ai bandi. Bari, inoltre, ha importanti finanziamenti per il superamento in chiave 'green' del nodo ferroviario e per la riqualificazione del lungomare Sud: su quest'ultimo – conclude Fragasso – saremo molto presenti e partecipi, apportando risorse private per completare un progetto di livello europeo che alimenterà la già ottima reputazione di Bari".



Il Presidente di *Ance Bari e Bat* Beppe Fragasso

---



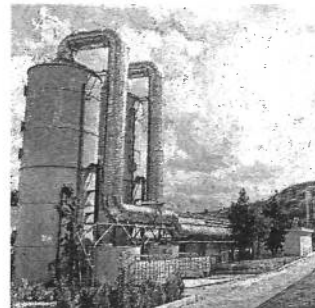
**IL CASO**

# La nuova era di *Maia Rigenera*, pace fatta con il territorio

**Da tre mesi l'impianto di compostaggio di Lucera è ritornato in funzione e tutto va bene. Niente puzza, niente fastidi, niente problemi. Promessa mantenuta**



Antonio Salandra



Un elemento nuovo dell'impianto

CINZIA CELESTE

**E'** scoppiata la pace (finalmente) tra la città di Lucera e l'impianto *Maia Rigenera*, ritornato a funzionare da quasi tre mesi e senza procurare nessun fastidio alla centro federiciano o ad altri. La centrale di trattamento della frazione umida dei rifiuti ha attraversato numerose vicissitudini e peripezie, raccontate su queste colonne con dovizia di particolari, prima di arrivare a questo momento. Controlli, provvedimenti amministrativi e giudiziari, discussioni politiche, polemiche, revisioni delle autorizzazioni, ricorsi al Tar. Persino un incendio e quasi tre anni di stop. La nuova società, subentrata da qualche anno, *Maia Rigenera*, con socia la Fortore Energia dell'imprenditore dell'energia green Antonio Salandra, ha tuttavia sempre voluto lanciare segnali di apertura e di disponibilità; ogni prescrizione delle autorità è stata puntualmente adempiuta, nella prospettiva di riaprire l'impianto in modo ottimale, assicurando alle comunità delle aree limitrofe, ed in generale a tutti i cittadini della Capitanata, che alcun genere di nocimento sarebbe stato arrecato.

Con un cospicuo investimento di risorse economiche, pari a svariati milioni di euro, lo stabilimento è stato rinnovato secondo le Best Available Techniques (BAT), come testimoniato da *L'Attacco* dopo una recente incursione sul posto. Sin dal primo colpo d'occhio è apparso tutto diverso dal passato: innanzitutto sono stati predisposti due nuovi enormi edifici all'interno dei quali passano i rifiuti. E' questa la caratteristica che domina ogni parte dell'impianto: la gestione della Forsu avviene interamente all'interno delle strutture dell'impianto, in ambiente confinato, come si dice in gergo tecnico. C'è di più, ogni singolo spazio chiuso è dotato di sofisticati sistemi di filtraggio e pulizia dell'aria, grazie ai quali non fuoriesce



La centrale di contrada Ripatetta

nessun tipo di cattivo odore, dalla primissima fase di scarico della spazzatura al compost che ne uscirà. Del resto è quanto richiesto dalle prescrizioni e la società sembra essersi rigorosamente adeguata. La pavimentazione dei piazzali e degli spazi esterni risulta anch'essa di nuova fattura, senza crepe e intercapedini che possano rappresentare delle criticità. E' inoltre presente un impianto nuovo di zecca (che prima non c'era) per il trattamento delle acque di prima pioggia.

"Non ci sono lamenti, criticità o problemi di sorta - conferma Salandra a *L'Attacco* -, il che vuol dire che i lavori effettuati hanno sortito gli effetti attesi. Il primo elemento importante che si riscontra è che l'impianto non dà più molestie olfattive. Lo testimonia la presenza dei tecnici dell'Ar-

pa, ogni giorno nello stabilimento, come peraltro era stato richiesto alla vigilia della riapertura e su cui noi non abbiamo avanzato nessuna obiezione. Tutto avviene nello spirito di massima collaborazione e di questo ne siamo lieti, la presenza dei tecnici dell'agenzia regionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente ha fatto sì che si sgombrasse il campo anche dai dubbi che qualche settimana fa circolavano a Lucera. Per un paio di volte, la presenza di alcuni odori sgradevoli era stata attribuita all'impianto di Maia. Ma quando i dirigenti dell'Arpa, a seguito di segnalazioni, contattavano i loro colleghi presenti nell'impianto, ricevevano tutte le rassicurazioni del caso, in quanto i tecnici non rilevavano nessun tipo di odore provenire da Maia". A riprova che le esalazioni

non avevano assolutamente origine dall'attività dell'impianto di compostaggio.

"A questo punto ben venga un controllo preventivo su tutto, questo va a beneficio dell'intera collettività e noi ci atteniamo scrupolosamente alle indicazioni dei tecnici".

Le migliori non finiscono qui, infatti annuncia Antonio Salandra che nella proposta di riesame dell'Aia per l'adeguamento alle Bat è stata prevista la copertura totale dell'impianto con pannelli fotovoltaici, in modo da ridurre drasticamente anche l'approvvigionamento di energia elettrica. "E' stata progettata anche una nuova linea di pretrattamento per ridurre il problema delle plastiche e realizzare un'ottima separazione tra questo materiale e l'umido. Questo consentirà di avere plastiche più asciutte e da destinare ad un processo di riutilizzo. L'obiettivo è quello di avvicinarsi quanto più possibile allo zero (materiale, ndr) in uscita, alla fine del trattamento". L'impianto praticamente sta lavorando già a pieno regime, sono state trattate infatti circa diecimila tonnellate al mese, se non è il 100%, ci va molto vicino. Un dato non di secondo piano rispetto alle obiezioni di chi ha sostenuto che la centrale avrebbe creato problemi allorché fosse stata al massimo della capacità. Ma evidentemente è stato scongiurato anche questo rischio.

Ora che tutte le divergenze, le polemiche e le criticità sembrano essere lontane nel tempo si può guardare con un (inconsuetto) interesse a queste nuove tecnologie che permettono di trattare i rifiuti senza fastidi per le comunità. E, ad onor del vero, va riconosciuto a Salandra e al suo staff di aver mantenuto la promessa.

**IL TEMA**

## L'importanza del Comitato delle Regioni per il Pnrr. "E' voce dal basso, decisiva come abbiamo visto in battaglia su clima"



Fedriga ed Emiliano

Il Pnrr forse non è riuscito, almeno in Italia, a creare una sinergia tra Unione Europea, Stato Italiano e Regioni. Ma le Regioni, con senso di responsabilità, stanno cercando di aiutare il Governo a uscire nel migliore dei modi da questa sfida non facile. Quindi, nonostante qualche riserva sul livello non elevato di

coinvolgimento delle Regioni e dei Comuni, stiamo cercando di andare avanti". Lo ha affermato Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia, nonché vicepresidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome (presieduta da Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia), riuniti

in seduta straordinaria a Roma nella sua sede istituzionale. Decisa è, per il governatore la spinta dal basso rilanciata dal Comitato delle Regioni: "Lo è ad esempio nella battaglia sul clima, che ai governatori, come abbiamo visto a Glasgow, non interessa quanto ai cittadini".



# Treni, la nuova rete a idrogeno parte da 11 regioni italiane

## Ferrovie

La prima lista delle tratte convertibili va da Gallipoli alla Cuneo-Ventimiglia

Al momento il progetto in fase più avanzata è quello di Fnm in Valcamonica

Marco Morino

Lombardia, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Calabria e Umbria. Sono le regioni individuate dal Pnrr che dovrebbero guidare la sperimentazione italiana dell'idrogeno per il trasporto ferroviario. Si tratta di regioni caratterizzate da un elevato traffico di passeggeri, con un forte utilizzo di treni diesel sulle linee non elettrificate. A questa lista presto potrebbero aggiungersi la Sardegna (attualmente l'intera rete ferroviaria dell'isola non è elettrificata), il Piemonte, il Lazio, la Toscana e l'Emilia-Romagna per un totale di 11 regioni apripista.

In Italia circa un decimo delle reti ferroviarie è servito da treni diesel e in alcune regioni italiane i treni hanno un'età media elevata e dovrebbero essere sostituiti nei prossimi anni, rendendo questo il momento giusto per passare all'idrogeno, in particolare dove l'elettrificazione delle linee non è tecnicamente fattibile o competitiva. I progetti di fattibilità più avanzati in Valcamonica (linea Brescia-Iseo-Edolo) e Salento prevedono la sperimentazione in modo integrato di produzione, distribuzione e acquisto di treni a idrogeno. Dal momento che a oggi non esistono in Italia stazioni di rifornimento a idrogeno per treni, si comprende l'assoluta novità e la portata della sfida. Serviranno tempo e finanziamenti adeguati, soprattutto statali, tuttavia qualcosa inizia a muoversi.

### La mappa delle linee

Con il governo Conte 2 era stato istituito un tavolo tecnico specifico, presso il ministero dello Sviluppo, per l'attuazione di tratte sperimentali a idrogeno, un tema caro al Movimento 5 Stelle. Successivamente, il tavolo sulla sperimentazione dell'idrogeno in ambito ferroviario, istituito presso

la direzione generale del Mims (ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile), ha compilato la lista delle tratte ferroviarie potenzialmente suscettibili di conversione dal diesel all'idrogeno in diverse regioni. La lista è stata resa nota dal presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Mauro Coltorti (M5S). Ecco: Calabria: linea Reggio Calabria-Catanzaro; Sardegna: potenzialmente tutte le linee; Sicilia: linee Siracusa-Modica, Modica-Gela, Gela-Canicattì, Lentini-Gela; Toscana/Emilia: linea Faentina (Firenze-Faenza) e Lucca-Aulla; Umbria/Lazio/Abruzzo: linea Terni-Rieti-Sulmona. A queste si aggiungono l'area Lecce-Gallipoli-Leuca per interventi riguardanti autolinee e tratte ferroviarie gestite da Ferrovie del Sud Est (Gruppo Fs) e la Lombardia, dove Ferrovie Nord Milano (Fnm) è impegnata nella creazione di una vera e propria *hydrogen valley* in Valcamonica. Quest'ultimo è, al momento, il progetto italiano in fase più avanzata: Fnm ha già ordinato 6 treni a idrogeno ad Alstom, con opzione per ulteriori 8 e prima consegna prevista a dicembre 2023. Il convoglio è interamente progettato e costruito negli stabilimenti italiani di Alstom.

Spiega Andrea Gibelli, presidente di Fnm: «Il progetto di Fnm non intende sostituire semplicemente il gasolio con l'idrogeno, ma spingere verso la transizione energetica l'intera comunità. Se vogliamo restare nel drappello dei Paesi di punta in Europa attivi sull'idrogeno serve però una legge quadro sull'idrogeno, semplificazioni e una regolazione snella sulla produzione dei treni, come in Germania e in Francia». La Germania, in particolare, è avanti nella sperimentazione di treni a idrogeno, con i convogli di Alstom appositamente fabbricati per il mercato tedesco già in circolazione su alcune linee regionali e con la Bassa Sassonia che sta ultimando la costruzione della prima stazione al mondo per il rifornimento dei treni passeggeri a idrogeno.

### Sindaci e governatori in campo

Torniamo all'Italia. Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, spinge per un treno a idrogeno sulla Faentina (linea ferroviaria Firenze-Faenza, in provincia di Ravenna). Il progetto, condiviso anche dalle regioni Toscana ed Emilia-Romagna, prevede la realizzazione nell'area fiorentina di una

## Le linee dove correranno i treni a idrogeno

I progetti di conversione dal diesel all'idrogeno; linee ferroviarie non elettrificate



- 1 Piemonte:** Cuneo-Ventimiglia; Novara-Biella
- 2 Lombardia:** Brescia-Iseo-Edolo (progetto già in fase di realizzazione)
- 3 Toscana/Emilia:** linea Faentina (Firenze/Pontassieve-Borgo S. Lorenzo-Faenza); Lucca-Aulla
- 4 Umbria/Lazio/Abruzzo:** linea Terni-Rieti-Sulmona;
- 5 Sardegna:** Alghero centro-Alghero aeroporto;
- 6 Puglia:** Lecce-Gallipoli-Leuca
- 7 Calabria:** Reggio Calabria-Catanzaro
- 8 Sicilia:** linee Siracusa-Modica; Modica-Gela; Gela-Canicattì; Lentini-Gela;

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore

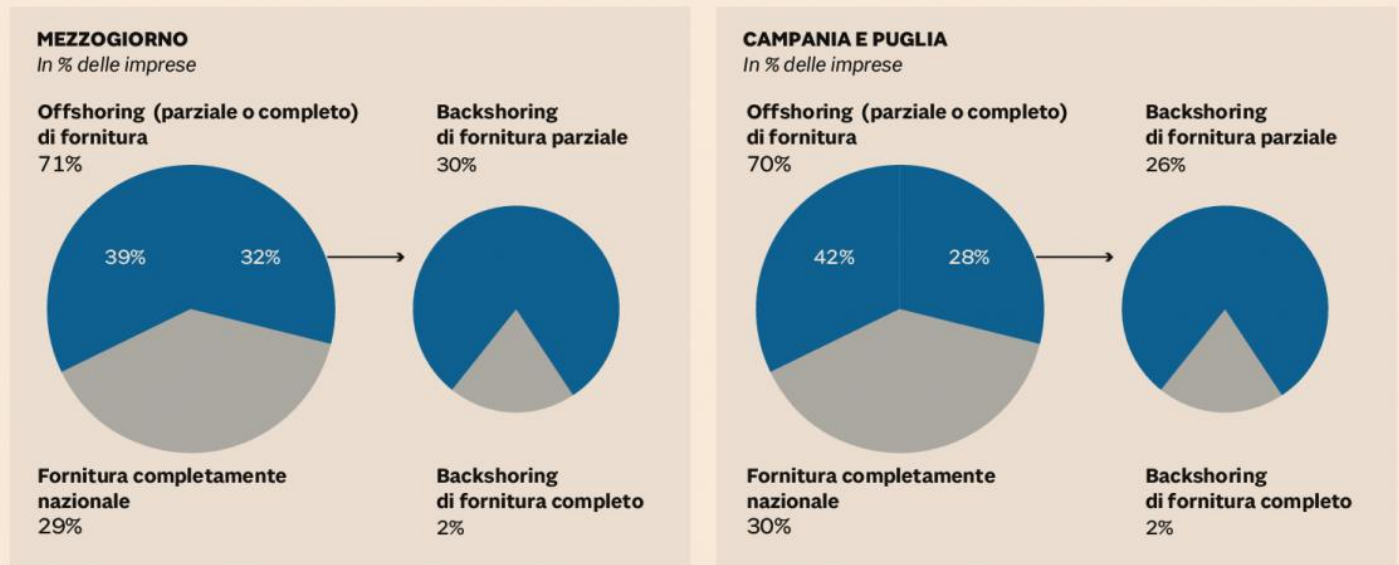
**TRENI INQUINANTI**  
In Italia circa un decimo delle reti ferroviarie è servito da treni diesel, in molte regioni i convogli hanno un'età elevata

**L'ALIMENTAZIONE**  
La prima sfida: creare una rete di stazioni di rifornimento, sul modello di quanto sta facendo la Germania

stazione di stoccaggio ed erogazione dell'idrogeno. In Sardegna il governatore Christian Solinas annuncia un finanziamento di 140 milioni per il nuovo collegamento ferroviario con treni a idrogeno Alghero centro-Alghero aeroporto, con la realizzazione di un impianto di produzione e stoccaggio di idrogeno in area aeroportuale. In Piemonte il presidente della regione, Alberto Cirio, ha già presentato la documentazione per la conversione dal diesel di alcune linee ferroviarie, tra cui la Cuneo-Ventimiglia e la Novara-Biella.



La mappa delle forniture e le percentuali di backshoring



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Indagine Centro Studi Confindustria e Re4It sulle strategie di offshoring e reshoring delle aziende manifatturiere, 2021

# Puglia, in ripresa le commesse a fornitori e i nuovi investimenti

**Dopo il Covid.** La regione attrae le grandi imprese che, chiusi o ridimensionati i rapporti con la Cina e il Far East, riorganizzano la supply chain preferendo riportare in Italia le produzioni delocalizzate

**Vera Viola**

Produzioni trasferite da altri Paesi in Italia. In Puglia non è più solo un auspicio ma una realtà. Forse ancora difficile da misurare ma senza dubbio avvertita dagli operatori locali. Si parla di reshoring (rientro a casa delle aziende che in precedenza avevano delocalizzato le produzioni) ma più che altro si tratta per ora di un trasferimento di produzioni dall'estero verso l'Italia anche da parte di aziende straniere: trasferimento di cui si avvantaggia il tessuto dei fornitori e delle pmi locali.

«Sappiamo che sono giunte ad aziende del nostro territorio alcune nuove commesse che prima erano assegnate a fornitori esteri – dice Sergio Fontana, presidente di Confindustria Bari e Bat – È accaduto che l'arresto della produzione in Cina e in altri Paesi lontani al momento dello scoppio della pandemia, unito agli elevati costi di trasporto, alla carenza di semilavorati e materie prime che ancora adesso si riscontrano sui mercati, stia spingendo alcune grandi aziende ad accorciare le catene del valore e a modificare le proprie reti di

Maurizio Primiceri, imprenditore barese titolare della azienda omonima che produce apparecchiature elettromeccaniche per turbine a gas e a vapore. «Lavoriamo per grandi società multinazionali – spiega Primiceri – sul mercato dell'oil & gas. Proprio quelle che in passato avevano delocalizzato in Cina, in India, quest'anno dimostrano di preferire le nostre forniture. Abbiamo un portafoglio ordini per più di un anno. Nel 2021 prevediamo un incremento del fatturato del 40% e nel 2022 raggiungeremo quota 30 milioni, quasi il doppio rispetto al 2019». E conclude: «Non temiamo più la concorrenza cinese. I concorrenti asiatici non assicurano materie prime e servizi logistici efficienti».

Forte dinamismo si riscontra soprattutto nel polo meccanico e della meccatronica barese che conta un nucleo importante di grandi aziende e un tessuto di piccole e medie imprese in crescita. Cesare De Palma, presidente della sezione meccanica di Confindustria Bari e Bat e titolare della Thermofluid, società di servizi di ingegneria, ha il polso della situazione. «Ci contattano grandi aziende multinazionali che cercano fornitori e vogliono inserirsi in filiere del nostro

De Palma cita alcuni dei numerosi casi su cui è direttamente impegnato. Parla della Martur Italy, società turca con uno stabilimento in Italia a Torino. «La società è attratta dalle potenzialità del distretto barese – spiega – cerca aziende con cui collaborare su programmi di ricerca e sviluppo e per eventuali forniture meccaniche». E ancora, De Palma cita la Dana Incorporated che produce componenti per auto e per mezzi di movimento terra. «Cerca interlocutori – precisa De Palma – a cui ordinare componenti e trattamenti termici. Inoltre è interessata a dialogare con il Politecnico di Bari».

Più in generale, si registra in Puglia e soprattutto nel barese un significativo aumento degli investimenti pro-

roduttivi. La svedese Midsummer, a esempio, ha deciso di investire a Modugno (Bari) 60 milioni in parte finanziati con contratto di programma siglato con la Regione. Nel nuovo stabilimento lavoreranno 200 persone e verranno prodotte celle solari con materiale semiconduttore composto ad elevato potere di assorbimento della luce solare. Anche la Fincons sta realizzando un grande investimento. E anche la pugliese Masmec, visitata poche settimane fa dal premier Mario Draghi, vara un ampliamento.

Cosa spinge i nuovi investimenti? Cosa attrae le imprese? «Certamente la decontribuzione del costo del lavoro per il Mezzogiorno – spiega ancora Fontana – è un fattore che gioca a favore dello sviluppo delle attività imprenditoriali in tutte le regioni meridionali, ma credo che attragga anche la politica industriale della Regione Puglia e della sua agenzia Puglia Sviluppo che mettono a disposizione degli investitori misure snelle ed efficaci: misure a sportello e Contratti di Programma regionali particolarmente vantaggiosi». Parla di domande di investimento triplicate Paolo Pate, presidente del Consorzio area di sviluppo industriale di Bari. La

fornitori e acquirenti. Nella nostra area direi che non assistiamo a un reshoring di stabilimenti produttivi vero e proprio. Si tratta, più che altro, di commesse di ritorno».

Interessante la testimonianza di

territorio. Noi li mettiamo in contatto con la catena del valore locale». Aggiunge: «Cercano soprattutto aziende innovative e chiedono rapporti con le università e i più accreditati centri di formazione».

ZU

#### **ETTARI**

Le ultime aree disponibili nel comprensorio industriale di Bari Modugno

meta di queste istanze è stata soddisfatta – dice Pate – Oggi sono disponibili solo 20 ettari a Bari Modugno, perciò stiamo cercando altri territori da inglobare nel consorzio Asi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA